

verse e, soprattutto, posizioni politicamente divergenti, talora anche sino ai limiti estremi.

Interessata a lanciare i suoi sguardi verso la vita italiana nel suo complesso, con crescente attenzione all'Europa, «La Rivoluzione Liberale» non nasconde un peculiare filone piemontese, relativo a vicende, situazioni, uomini. Con tutto ciò, proprio in queste pagine, Gobetti e i suoi amici saranno fra i principali teorici di una «questione meridionale»: fondamentali, accanto a quelli di numerosi collaboratori (Tommaso Fiore, Giuseppe Della Corte, Giovanni Carano Donvito...), i contributi di Guido Dorso, di cui nel '25 Gobetti editore pubblicherà un libro destinato a fare storia, *La rivoluzione meridionale*. Analisi economica e sociologica, e non soltanto storico-politica, si confrontano sia in questo ambito, sia, piú in generale, nella lettura della società italiana, con un notevole interesse verso la dinamica delle classi. Naturalmente l'asse centrale è il liberalismo. Le grandi figure del mondo liberale sono sottoposte a un vaglio critico, che in certi casi diviene duramente censorio (è il caso di Salandra e di Sonnino), mentre in altri è rispettoso (Einaudi, Mosca); si rifiuta l'identità di liberalismo e liberismo, anche in polemica con amici della rivista<sup>130</sup>; si respinge, beninteso da «liberali», «ogni forma di privilegio economico»<sup>131</sup>; si reclama un rapporto con «le masse» e si riconoscono «le necessità della lotta delle classi»<sup>132</sup>. Si proclama che il liberalismo che si intende ricuperare e rilanciare, oltre e prima d'essere «tendenza economica, partito politico, tradizione rivoluzionaria, retaggio storico [...], parola d'ordine per oggi e per domani», è uno «stato d'animo»<sup>133</sup>.

Una notevole autoconsiderazione, associata all'ansia di sistematicità, induce il direttore a soli cinque mesi dall'uscita del primo numero della rivista a pensare ad un libro che ne riprenda la scandalosa insegna. Sarà Rodolfo Mondolfo, nella sua qualità di direttore della Biblioteca di Studi sociali presso l'editore Cappelli di Bologna, ad ospitare il volume proposto da Gobetti, imponendo all'autore di realizzare un libro dall'«as-

<sup>130</sup> Cfr. U. RICCI, *Liberalismo e democrazia*, in «La Rivoluzione Liberale», II (1923), n. 1, pp. 2-3, e la *Nota* di Gobetti, *ibid.*, che ne prende le distanze (ora in GOBETTI, *Scritti politici* cit., pp. 439-41); C. ROSSELLI, *Contraddizioni liberiste*, in «La Rivoluzione Liberale», II (1924), n. 11, p. 48 (polemizza con Einaudi, Prato, Cabiati).

<sup>131</sup> N. PAPAFAVA, *Revisione liberale. I*, in «La Rivoluzione Liberale», II (1923), n. 15, p. 63.

<sup>132</sup> Cfr. *Il liberalismo e le masse* (con interventi di A. Monti e P. Gobetti), in «La Rivoluzione Liberale», II (1923), n. 9, p. 37; M. MARIANI, *Il liberalismo e le masse*, II (1923), n. 14, p. 59; M. BROSIÒ, *Proposta di un partito liberale*, in «La Rivoluzione Liberale», III (1924), n. 32, p. 129 (da cui cito).

<sup>133</sup> A. LEVI, *Liberalismo come stato d'animo*, *ibid.*, II (1923), n. 17, p. 72.